

L'inchiesta
La tregua di Palermo
Dispersione in calo

ANDRIOLO

NEL PAGINONE

L'indagine
«Internet? È un cellulare»
Napoli, la rete e i ragazzi

COTTURRI

A PAGINA 2

La ricerca
Insegnanti e studenti
la grande fuga dai giornali

BOSETTI

A PAGINA 3

Il documento
Biblioteche accademiche
un piano di rilancio

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 22
MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 2000

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura



Primo piano

L'ESPERIENZA DELLA PROVA D'ITALIANO SCRITTO AGLI ESAMI DI STATO DELL'ANNO SCORSO DICE CHE I RAGAZZI FATICANO AD ESPRIMERE IDEE ORIGINALI IN MODO CHIARO. ALLA VIGILIA QUALCHE CONSIGLIO PER EVITARE GLI ERRORI PIÙ GROSSOLANI

Qualche giorno fa, commentando i risultati di una ricerca su cinquanta prime prove del nuovo esame di stato, alcuni quotidiani titolavano: gli allievi delle scuole superiori non sanno «più» scrivere. È vero? O non sanno «ancora» scrivere? Ogni anno si presentano all'esame di stato quasi 500.000 studenti, circa il 50% dei giovani della loro età. A loro chiediamo di scrivere un testo non semplice, un articolo di giornale, un saggio breve o un testo argomentativo (il vecchio tema), su argomenti complessi, artistici o letterari, storico-politici, socio-economici, scientifici. Far sì che almeno metà della popolazione italiana sappia argomentare in modo documentato e personale sulla famiglia o sul progresso scientifico, sulla resistenza culturale al nazismo o sui temi di bioetica è un obiettivo ambizioso e difficile. Non è certo un patrimonio culturale un tempo diffuso e ora perduto. Tocca alla scuola perseguire questo obiettivo, questa ulteriore tappa del progresso civile e democratico del paese, ma non è cosa facile né immediata.

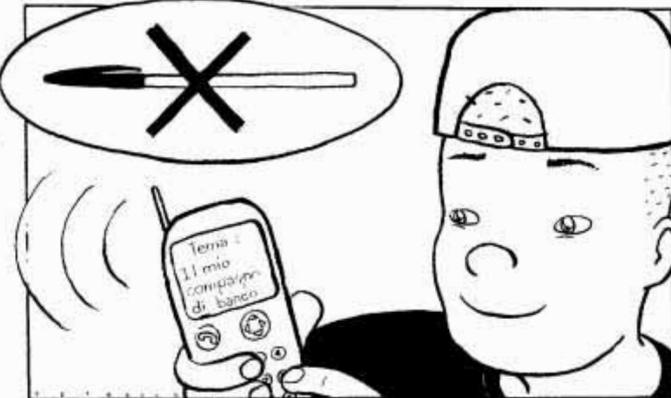
La ricerca, condotta dall'Irsae Piemonte per conto del Cede ha rivelato incertezze anche gravi nell'uso della lingua, errori logici e ortografici e soprattutto un uso molto incerto delle parole e dei concetti. La lettura di quelle prove delinea però anche l'immagine di una generazione che desidera confrontarsi con problemi attuali, capire, esporre idee e opinioni, ma che stenta a trovare le parole giuste per farlo, che talvolta fatica a seguire uno sviluppo lineare nel ragionamento, che prova a parlare difficile, ma finisce col produrre frasi e testi poco chiari. Soprattutto preoccupa la presenza eccessiva di frasi fatte, di luoghi comuni, di ragionamenti superficiali.

Dall'analisi fatta emerge chiaramente che nel triennio è ancora necessario insegnare a scrivere, e prima ancora insegnare a ragionare in modo problematico, a porsi interrogativi, a trasformare ciò che si sa o che si legge in discorsi propri. Non basta farlo nelle ore di «italiano»: è un problema che riguarda tutte le discipline.

In attesa che l'insegnamento della scrittura diventi adeguato a questi obiettivi, quali suggerimenti si possono dare agli allievi che tra pochi giorni, a carriera scolastica finita, affronteranno la prima prova del nuovo esame di stato? Anzitutto è importante saper gestire il tempo. Molte delle prove esaminate sono piene di correzioni dell'ultimo minuto, sembrano ricopiate in fretta, con un occhio perennemente appeso all'orologio, al tempo che passa. Non perdetevi troppo tempo a scegliere la prova da svolgere: non più di venti, trenta mi-

nuti. Leggete una prima volta le tracce e i materiali forniti, fate mente locale a ciò che sapete degli argomenti proposti, ma non sforzatevi di ricordare tutto quello che conoscete al riguardo: lo farete dopo aver scelto la prova da svolgere. Scegliete in modo razionale, ma non sottovalutate il primo impulso, il richiamo della traccia che sollecita i vostri interessi e la vostra curiosità.

Scelta la prova, non mettetevi subito a scrivere: concentratevi sull'argomento, richiamate alla mente conoscenze e informazioni, eventualmente annotate qualche frase, qualche collegamento. Se siete abituati (e sarebbe meglio) a fare un indice o uno schema degli argomenti da trattare, fatelo. Se avete scelto il secondo tipo di prova, leggete con molta attenzione i materiali forniti per la stesura dell'articolo o del saggio breve. Molte delle prove esaminate rivelano un uso superficiale, parziale o distorto dei materiali allegati. Certe volte si ha la sensazione che non siano stati capiti. Cercate di trarne una o due idee di fondo e qualche utile elemento da inserire nel vostro testo. Da ampliare, discutere, citare. Mentre realizzate il vostro testo, non abbiate troppa fretta, rileggete via via quello che scrivete: pochi sanno scrivere bene di getto. Controllate la lunghezza del testo: non superate assolutamente le cinque, sei facciate. L'indagine ha rivelato



Un disegno di Marco Petrella

consistenti difficoltà di lessico: parole usate a sproposito, frasi fatte, parole che non esistono. Cercate di essere precisi, di usare un linguaggio adeguato all'argomento, ma non cercate di mettere a tutti i costi «l'abito della festa». Puntate alla chiarezza più che all'eleganza dello stile. Il momento delle riletture è fondamentale. La «bruttata» va riletta almeno due volte: una per controllare la linearità del discorso, l'altra per verificare la correttezza delle frasi. Se avete rispar-

miato un po' di tempo, prima di ricopiare, distraetevi per qualche minuto, pensate ad altro. Poi rileggete il testo, ma non per cercare conferma di quello che sapete di aver scritto: leggetelo come se non fosse vostro, cercando di capire se esprime idee chiare, in modo comprensibile. Ricopiando concentratevi su ogni singola frase, non fate aggiunte dell'ultimo momento.

Prima di consegnare, controllate l'ortografia e date un'occhiata alla punteggiatura. Infine, se scri-

vete un articolo di giornale e se siete lettori assidui della carta stampata, non esagerate con l'imitazione del linguaggio dei quotidiani, soprattutto sportivi. A molti insegnanti non piace lo stile giornalistico. Perché è troppo diverso dall'ideale di scrittura scolastica consacrato per decenni dal tema. Queste due ultime frasi, ad esempio, una principale e una subordinata divise da un punto, verrebbero segnate errore da molti commissari d'esame. Forse tutti.

La scuola deve impegnarsi di più nell'insegnare a usare la lingua scritta e a ragionare problematicamente. Consigli per affrontare l'esame di Stato

MARIO AMBEL

Scrivere, pochi rimpianti Mai stata una capacità diffusa

INFO

Fiera del libro per testi scolastici?

Alla Fiera del Libro di Torino potrebbe nascere un appuntamento dedicato in esclusiva all'editoria scolastica. La proposta è giunta al termine di un incontro fra il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro, con la presidente della provincia di Torino, Mercedes Bresso e con il segretario della Fondazione per il Libro, Rolando Picchioni.

L'ANALISI

Memoria, il sale della storia contemporanea

LUIGI CAJANI*

Il dibattito sull'insegnamento della storia nella scuola secondaria, seguito al decreto Berlinguer sull'insegnamento della storia contemporanea, risalente ormai a quattro anni fa, sta ricevendo nuovo impulso grazie al lavoro di ricerca svolto dall'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia nell'ambito di una convenzione con il ministero della Pubblica Istruzione (i documenti possono essere consultati nel sito <http://www.novecento.org>). La storia è la materia maggiormente coinvolta dalla riforma della scuola, e in tutti i suoi aspetti: i contenuti e i metodi dell'insegnamento, e la strutturazione del curriculum rispetto ai nuovi cicli scolastici.

La necessità di superare l'orizzonte eurocentrico sembra incontrare un diffuso consenso, anche se con motivazioni varie: comprendere meglio la globalizzazione in corso, affrontare la sfida del multiculturalismo, aggiornarsi sul piano storiografico. Un consenso tuttavia ancora generico, che deve essere misurato su proposte concrete. Il rischio - si manifesta già in alcuni manuali che cercano di essere innovativi - è che al cuore dell'informazione, sempre centrata sull'Europa e più in generale sull'Occidente, vengano semplicemente affiancati nuovi capitoli che trattano parti del mondo finora trascurate, col risultato di avere una mole di materiale ingovernabile all'interno del numero di ore assegnate alla storia e un taglio enciclopedico che non produce intelligibilità. Insegnare storia mondiale deve invece significare individuare i fenomeni fondamentali per

tutta la storia umana, e non solo per la storia di un'area geografica o di un'epoca, e interpretarli secondo categorie valide in ogni luogo e in ogni tempo: ad esempio il rapporto fra uomo e ambiente, il controllo politico del territorio, i rapporti di potere all'interno delle società, le espressioni culturali. La storia mondiale è caratterizzata da una continuità spaziale e temporale. Ed è il quadro globale che dà senso ai quadri particolari. Sul piano spaziale, infatti, esso consente una trattazione dei quadri parziali, cioè quelli macroregionali (come l'Europa), nazionali o locali, senza che si cada nell'etnocentrismo o localismo. E sul piano temporale consente in particolare di affrontare quella che è forse la questione più spinosa, cioè la trattazione della storia contemporanea.

L'insegnabilità della storia contemporanea in Italia è questione assai controversa, e non solo oggi. Già quando nel 1960 venne reinserita nei programmi scolastici, dopo un'assenza durata quindici anni, la storia contemporanea venne considerata da molti inadatta alla scuola, perché troppo politicizzata. Oggi le critiche riguardano piuttosto il rischio di schiacciamento del passato sulla contemporaneità, a causa del grande spazio che il decreto Berlinguer le ha assegnato, riservando all'ultimo anno di ogni ciclo la sola storia del Novecento.

Questo timore può in effetti essere fondato nella struttura dei cicli scolastici vigente fino alla recente riforma: ma solo limitatamente alla scuola media, dove tutta la storia viene studiata in tre anni.

Peraltro questo problema verrà superato con un nuovo curriculum verticale di storia, che attraverso i cicli e elimini quella ripetitività finora vigente, che è una delle cause fondamentali della progressiva disaffezione degli studenti verso questa materia.

Ma a parte ciò, la questione dello schiacciamento del passato sulla contemporaneità non è legata tanto alla ripartizione quantitativa della materia, quanto alla discontinuità concettuale, e cessa di esistere proprio nel momento in cui, in un quadro globale, viene riconosciuta l'omogeneità epistemologica di tutta la storia. La storia del Novecento infatti non presenta nessuna rilevanza che la renda sostanzialmente diversa da quella precedente: i genocidi, le guerre, le dittature o le democrazie, lo sviluppo tecnologico, il boom demografico o la globalizzazione dell'economia, non sono fenomeni sostanzialmente nuovi, e sono interpretabili solo nel contesto di tutta la storia precedente, secondo i filoni prima indicati. In un quadro globale la visione della storia rimane equilibrata e unitaria.

Alla storia contemporanea va però riconosciuta un'importante peculiarità, la sola, rispetto a quella precedente, ed è il legame con la memoria delle tre generazioni viventi. È una peculiarità che appunto non riguarda il piano epistemologico, ma quello della coscienza storica, e quindi del rapporto con il presente e con il prossimo futuro: ed è su questo piano che vanno progettate specifiche operazioni didattiche.

* Università di Roma La Sapienza

L'OPINIONE

Ministro De Mauro diamo subito gambe alle riforme

ALBA SASSO*

Il processo di riforme, avviato con forza e determinazione dal ministro Berlinguer, è stato quasi del tutto completato dal punto di vista legislativo. Si tratta ora di «dar gambe alle leggi, di ritornare ai perché», di motivare e far lavorare insieme soggetti diversi, di creare consenso.

Non siamo di fronte solo a un insieme di leggi e normative applicative, siamo nel farsi di un processo, appunto, che dovrebbe sollecitare, per produrre trasformazione e qualità, cambiamenti radicali di cultura e di mentalità, di modi di pensare e di stili di lavoro.

Lo stesso Berlinguer ha usato la metafora del mosaico per sottolineare non solo la ricchezza e la molteplicità delle scelte di riforma, ma soprattutto l'idea di un lavoro in progress. Certo, il cambio di governo e di ministro può far correre il rischio di produrre un rallentamento, e proprio nel momento in cui si tratta di realizzare tutto questo.

E non aiuta il fatto che, a motivare tale cambio, non ci sia stata una vera discussione politica, un giudizio esplicito su questi quattro anni di governo della scuola. Si è discusso sì, ma la discussione si è spesso riduttivamente concentrata sulle caratteristiche e sulle qualità dei due ministri.

Oggi c'è l'urgenza di andare avanti. Occorrerà nei prossimi mesi, i non moltissimi e precari mesi che ci separano dalla fine della legislatura, consolidare giunture e connessioni, determinare con atti regolamentari l'irreversibilità di alcuni processi.

C'è in primo luogo tutta aperta la partita per l'avvio dell'autonomia, e penso a provvedimenti indispensabili per il suo funzionamento; tra questi il dimensionamento non ancora realizzato in alcune regioni, il decreto sull'autonomia amministrativa e contabile, alcuni atti significativi rispetto all'attuazione della riforma del ministero.

Penso ancora alla legge di riforma degli organi collegiali interni alla scuola, riforma necessaria soprattutto in presenza di un decreto sulla dirigenza scolastica che ridefinisce poteri e responsabilità dei capi di istituto, mentre rimane invariata la definizione di funzioni e competenze di tutti gli altri organi di governo della scuola. Ma c'è soprattutto l'urgenza di avviare al più presto il «piano di fattibilità» della riforma dei cicli, da presentare al Parlamento entro sei mesi dall'approvazione della legge, per permettere poi alla Camera di dare il previsto parere prima della definizione dei decreti attuativi. Una procedura non breve e, legata com'è a una situazione di instabilità politica, irta di ostacoli.

Il piano di fattibilità dovrà dare corpo alle finalità dichiarate dalla legge di riordino: garantire a tutti il diritto alla conoscenza, al raggiungimento del successo formativo, innalzare il profilo culturale del Paese. Si tratta allora di fare i conti, in un mutato quadro politico-istituzionale, con situazioni nuove e complesse che vanno dalla ridislocazione di poteri dallo

SEGUE A PAGINA 3

Abbonatevi a
Ogni mercoledì
a casa vostra
con
l'Unità

Per informazioni
Numero Verde
800-254188
Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire

